



• I PROFESSIONISTI IN CRESCITA • a pag. 45

Con guida «Anticiclaggio» a € 7,00 in più; con guida «La manovra correttiva» a € 6,00 in più

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

INTEGRATO

a soli € **96** al mese

TUTTO INCLUSO

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamenti
- ✓ Prezzo bloccato per sempre

Vai su www.softwareintegrato.it

Dati finanziari senza più segreti

Partirà il 21 agosto, in 54 paesi, lo scambio automatico transnazionale di informazioni in materia fiscale. E nel 2018 si aggiungeranno altri 50 paesi

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il 21 agosto è la data simbolica della fine di un mondo, quello della sovranità nazionale sulle informazioni finanziarie, e dell'inizio di una globalizzazione che, in materia fiscale, sembra avere ormai pochi ostacoli. Entro quella data infatti le banche di 54 tra i più importanti paesi (i cosiddetti early adopter) dovranno trasmettere alle rispettive amministrazioni fiscali i dati dei propri clienti stranieri. Nel mese successivo le amministrazioni si scambieranno tra loro i dati secondo parametri standard definiti in sede Ocse.

È il risultato di un percorso iniziato qualche anno fa. Per la precisione nel 1998 quando l'Ocse dichiarò guerra ai paradisi fiscali, facendo sorridere quasi tutti i più preparati tecnici del fisco, consapevoli della facilità di spostamento e di occultamento dei capitali e dell'interesse di molti paesi a rimanere stati-cassaforte, impermeabili ad ogni controllo. Invece le cose sono andate diversamente, grazie alle potenzialità offerte da Internet in materia di scambio di dati e grazie soprattutto alle necessità degli stati produttori di ricchezza che, dopo la crisi del 2008, non potevano più permettersi di perdere miliardi di gettito a causa di tax planning aggressivi, spesso oltre il limite dell'elusione.

Da settembre quindi si cambia registro. Altri 50 Paesi entreranno nel regime di scambio di informazioni dall'anno successivo (tra questi anche la Svizzera). Realizzando

quindi la globalizzazione dei dati finanziari e la trasformazione del segreto bancario nel suo opposto (obbligo di comunicazione), con l'ulteriore conseguenza di paradisi fiscali in via di veloce contrazione. In pratica sta succedendo a livello internazionale quello che è successo in Italia da almeno cinque anni: l'Agenzia delle entrate ha raccolto tutti i dati bancari dei contribuenti nella enorme banca dati dell'Anagrafe tributaria e li sta cominciando a gestire in funzione antielusione. Per la verità non è che la disponibilità di tutte queste informazioni abbia fatto raddoppiare le entrate fiscali o i risultati degli accertamenti tributari. Probabilmente ci vorrà del tempo per imparare ad utilizzare efficacemente questi big data. A maggior ragione quando le informazioni arrivano da 100 paesi diversi e non è detto che tutte siano ordinate e precise come dovrebbero essere. Ma non c'è dubbio che si tratta di un processo irreversibile, che ha già trasformato la percezione del mondo in cui viviamo.

Probabilmente l'ostacolo maggiore in materia di globalizzazione sono in questo momento gli Stati Uniti. Proprio il Paese che ha spinto con maggior forza per arrivare allo scambio di informazioni finanziarie (il Fatca è entrato in vigore prima del Common reporting standard dell'Ocse) intende questo processo a senso unico: tutti sono tenuti a trasmettere in Usa le informazioni relative ai cittadini americani, ma gli Usa non hanno l'obbligo

di reciprocità nello scambio dei dati. Di fatto sono loro il più importante paradiso fiscale rimasto, in grado di attrarre i capitali di tutto il mondo grazie alla riservatezza garantita in Wyoming, Nevada, Virginia o Delaware e alla possibilità di utilizzare società come le limited liability company, l'equivalente delle srl italiane, di fatto facilissime da schermare (con la

possibilità addirittura di foraggiare il terrorismo e la criminalità internazionale).

È chiaro che fino a quando gli Stati Uniti non riterranno di rispettare le stesse regole che impongono agli altri la globalizzazione finanziaria non potrà dirsi completata. E anche vero però che l'esigenza di trasparenza e di compliance si è negli ultimi anni rafforzata a tal punto nell'opinione pubblica da sconsigliare ormai persino le più importanti società multinazionali dal proseguire le abituali politiche di elusione fiscale. Di fatto si stanno affermando sempre di più dinamiche che privilegiano la trasparenza, vuoi per ragioni di marketing che per ragioni di rischi fiscali o penali diventati sempre più acuti in molte giurisdizioni.

Può darsi che il processo di abbattimento delle frontiere in materia finanziaria abbia ancora per qualche anno una valenza soprattutto simbolica e politica, anche per la difficoltà di gestire in modo efficiente masse gigantesche di dati, ma non c'è dubbio che una strada sia ormai tracciata e difficilmente si tornerà indietro.